

QUANTE COLPE? CONVIVERE CON IL SENSO DI COLPA O COMBATTERLO? IN CHE MODO?

Ascoltando le donne, leggendo articoli o libri su di loro è impossibile non accorgersi della moltitudine dei sensi di colpa che tutte portano. Siccome più è importante, difficile, complessa la situazione che viviamo oppure il ruolo che svolgiamo, più è facile qualche inadempienza e di conseguenza, il senso di colpa, è semplice capire che con la maternità arriva anche un carico notevole di quest'ultimi. Sylviane Giampino (autrice non cristiana) nella copertina del suo libro "Le mamme che lavorano sono colpevoli?" dice: "Se la maternità, insieme all'amore condiviso e ai successi personali e creativi, è una delle più grandi gioie che ci sono concesse, non per questo è un'esperienza senza insidie. Quando diventa madre, una donna capisce fino a che punto possa essere nello stesso tempo felice ed angosciata, orgogliosa e depressa. Allevare i figli non è un inferno, però non è neanche un paradiso. E' semplicemente la vita. Essere madri mette in moto una serie di forze inaspettate, ma a volte inquietanti. Mettere al mondo un bambino significa allora addentrarsi nel tunnel del senso di colpa?"

Diventare madre significa affacciarsi ad un mondo sconosciuto. Non si tratta di imparare a fare qualcosa ma, di diventare qualcosa di nuovo, assumere un ruolo che costringe a diventare una persona non estranea a ciò che si era prima, ma certamente, cambiata. Si tratta di un cambiamento inevitabile che inizia già durante la gravidanza. Nel grembo della donna sta crescendo un bambino e ciò comporta emozione, piacere ma, anche responsabilità che si esprime durante la gravidanza col rispetto alla sua salute, dopo la nascita col rispetto ai suoi bisogni materiali, fisici, affettivi e soprattutto educativi. E' un compito grande e pertanto difficile. Avere dei figli vuol dire fare tutti i giorni delle scelte grandi e piccole che possono cambiare totalmente l'intera esistenza di un'altra persona, di una persona che si ama. Ma vuol dire anche avere meno tempo da dedicare a tutto quello che si faceva prima: ruolo di moglie (aiuto e cura del marito), lavoro fuori casa, cura della casa, relazioni sociali, cura di sé, hobbies, ecc. Eppure già prima dell'arrivo del figlio la giornata non bastava per fare tutto! Nel tentativo di fare tutto "alla perfezione" è impossibile a non venire meno e/o sbagliare qualcosa! Ed ecco che spuntano i sensi di colpa.

Sono stati scritti molti libri per come combattere il senso di colpa. I psicologi continuano a trattarlo e a descriverlo come il mostro pronto di distruggere il nostro equilibrio psico-emotivo. La terapia starebbe nella spensieratezza, nell'essere clementi con noi stessi. C'è chi invece per combatterlo cerca delle strategie per riuscire a compiere tutto al meglio.

Penso che nessuno dei due modi possa veramente offrire una soluzione. Penso anche che i sensi di colpa non possano essere sempre visti come un fatto negativo. Il nostro Signore ci ha donato la coscienza e avere i sensi di colpa può essere segno c.m.q. del fatto che si riflette su cosa si fa. Dare una risposta semplicistica non risolve il problema anzi, può risultare controproducente. Non esistono formule: mamma che lavora/non lavora; studia/non studia; si permette degli svaghi/gli nega; svegliarsi all'alba per preparare la colazione, stirare, lavare e cucire per la sua famiglia....ecc.

In ogni soluzione del genere c'è l'insidia del fallimento e del senso di colpa: la mamma che lavora si sente in colpa perché dedica poco tempo al figlio, quella che non lavora perché non contribuisce nel sostentamento della famiglia e così via. A volte libri (spt. Cristiani!) che riportano esempi e metodi di gestione non solo non aiutano ma addirittura peggiorano la situazione. Come si fa a non sentirsi inadeguati davanti a dei modelli perfetti? Non sempre è facile distinguere i diversi contesti!

Le formule non possono essere efficaci ma i principi sì!

Se pensiamo che i figli si “acquistano” con l'aiuto del Signore (vedi Gen. 4:1b.), ci rendiamo conto che i figli non sono nostri, ma ci vengono dati da Dio e che Lui estende il suo amore non solo su di noi ma anche sui nostri figli, rimanendo il primo loro protettore.

Inoltre, Dio non diede i figli solo alla donna, ma alla coppia! E prima di dare i figli benedisse la coppia (Gen. 1:28)! Come ha detto precedentemente Katia, la responsabilità di tutto quello che concerne i figli e della coppia, del padre e della madre. Questo è molto importante: impostare tutto su un piano sbagliato comporta per forza come conseguenza la distorsione di tutto, perciò anche i sensi di colpa. Le mamme si sentono in colpa perché non riescono a sostenere tutto quello che i mariti, i figli, la società richiedono da loro, tutto quello che esse stesse si richiedono. La nostra società moderna con il suo estremo individualismo non aiuta. Ma soprattutto non aiuta lo sconvolgimento delle strutture. Fare tanto non è facile, ma prendersi a carico la responsabilità di tutto è ben più difficile. Nelle famiglie d'oggi (e sempre più spesso anche in quelle cristiane) si vive e si lavora da soli! Magari, si dividono i compiti ma ciascuno porta avanti il proprio in assoluta autonomia. Questo non comporta solo alto rischio di errori ma, anche una grande paura: **paura di fallire**. Dio invece ha creato la coppia basata sulla complementarietà, diversa uomo da donna non per competervi ma perché uno diventi l'aiuto dell'altro. Prendere il comando, la responsabilità primaria della famiglia per la donna non vuol dire semplicemente appropriarsi del ruolo maschile ma aprire la porta ad una peso da portare senza quell'”aiuto che sia adatto a lui” (Gen. 2:18). Nel disegno di Dio alla sensibile e forte autorità dell'uomo corrisponde il gioioso sostegno della donna¹. I due collaborano, mettono insieme tutte le loro forze e le loro capacità per percorrere la stessa strada. Accudire, educare i figli non diventa il compito di una sola persona ma della armoniosa e responsabile collaborazione dei due.

E' importante anche ricordare che i figli sono inseriti nel concetto di famiglia che non comincia con il loro arrivo, ma da questo si arricchisce. La famiglia non può acquisire significato dal arrivo del figlio, essa piuttosto deve essere pronta a riceverlo. Allo stesso modo la donna non perde il suo significato come tale dal momento che diventa madre, neanche lo acquisisce. Ricordarsi che Dio ci ha collocato affianco al marito, nella chiesa, nella società per continuare a lavorare e portare il nostro contributo aiuta a non ripiegarsi sulla maternità ma portarla avanti con gioia senza il peso delle privazioni. Essere madri timorose e benedette da Dio porta ad amare il compito da Lui assegnato, capire quanto è prezioso il figlio che Lui ci ha donato e affidato, contare sulla Sua infallibile guida cercando di stare davanti a Lui come la meravigliosa istituzione che Lui ha creato: una armoniosa famiglia.

dove ciascun membro opera per il bene dell'altro e tutti insieme lottano per il progetto di Dio, ognuno con la diverse capacità che Dio li ha donato. Sappiamo che la caduta ha portato la distorsione e la deturpazione di tutto ciò, ma il piano salvifico di Dio riscatta tutti gli ambiti della nostra vita.

BIBLIOGRAFIA

1. Sylviane Giampino: "Le mamme che lavorano sono colpevoli?", Salani Editore, 2001
2. John Piper: "La visione biblica della complementarietà", Studi di teologia, nr.28, 2002
3. Henri Blocher: "La creazione l'inizio della genesi", G.B.U.-Claudiana, 1984